

La formazione degli adulti

Scansione annuale degli Orientamenti pastorali

Commissione Presbiterale Italiana, 20 ottobre 2011

MARIANO CROCIATA

Gli Orientamenti pastorali e la loro recezione

Già nella fase di elaborazione degli Orientamenti pastorali, pubblicati il 4 ottobre 2010, era emersa l'esigenza di accompagnare la loro attuazione attraverso una scansione tematica che, anno dopo anno, ne consentisse l'effettiva ricezione. A distanza di un anno, dopo che una buona parte delle diocesi, nonché molteplici organismi e realtà ecclesiali, si sono dedicati a presentare e riflettere sul nostro documento pastorale per il decennio in corso, e dopo che noi Vescovi, secondo ottiche differenti ma convergenti abbiamo riflettuto sugli impegni che ci attendono nei prossimi anni, nel recente Consiglio Episcopale Permanente di settembre scorso si è arrivati alla definizione di un programma di lavoro.

Gli Orientamenti non sono il progetto pastorale delle singole diocesi, il quale invece è impegno e responsabilità di ogni Chiesa sotto la guida del proprio Vescovo; perciò una scansione programmata di temi che articoli negli anni i vari aspetti del compito educativo ha valore operativo per la CEI e i suoi organismi; ma nondimeno assume valore indicativo e propositivo per tutte le altre istanze ecclesiali, a cominciare dalle diocesi e dalle parrocchie.

Il tema principale dell'assemblea dei Vescovi del maggio scorso portava il titolo: "Introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale: soggetti e metodi dell'educazione alla fede", e aveva la funzione di primo passo, si potrebbe dire fondante, rispetto all'intero decennio. Proprio tale primo passo nel decennio ha fatto capire ancora più chiaramente che il compito educativo, assunto nella sua interezza e in una stagione culturale come questa, richiede un cambiamento di prospettiva, in atto da tempo e ora ancor più urgente, e cioè il superamento di una impostazione puerocentrica. Gli Orientamenti pastorali mettono a più riprese l'accento sulla problematicità del contesto sociale¹, sul ruolo dei soggetti istituzionali come la famiglia², la parrocchia³ e la scuola⁴, sulla condizione degli educatori e degli adulti in genere⁵, sull'esigenza di alleanze educative⁶ e, non ultimo, sulla responsabilità educativa della società intera⁷ in modo particolare nel clima culturale determinato dal nuovo ambiente mediatico e digitale⁸.

¹ Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, nn. 7-14.

² Cf. *ib.*, nn. 12. 27. 36-38.

³ Cf. *ib.*, nn. 39-45.

⁴ Cf. *ib.*, nn. 46-49.

⁵ Cf. *ib.*, n. 7.

⁶ Cf. *ib.*, nn. 41 e 54.

⁷ Cf. *ib.*, n. 50.

⁸ Cf. *ib.*, n. 51.

Una delle indicazioni più importanti degli Orientamenti pastorali riguarda la formazione e la catechesi degli adulti. Infatti, la prima priorità nell'impegno educativo delle Diocesi è la cura della formazione permanente degli adulti e delle famiglie: «questa scelta qualificante, già presente negli orientamenti pastorali dei decenni passati, merita ulteriore sviluppo, accoglienza e diffusione nelle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali»⁹.

Di qui la maturazione dell'esigenza di collocare la ripresa della fase così delicata dell'iniziazione cristiana – che è decisiva dal punto di vista della educazione cristiana nella sua fase e nel suo senso più propri – nel quadro di un'attenzione da sviluppare attorno ai responsabili del compito educativo. In coerenza con questa impostazione, e mantenendo la suddivisione del decennio in due parti adottata nel gennaio scorso, secondo cui in questi anni ci impegneremo a sviluppare il rapporto tra “educazione cristiana e comunità ecclesiale” (mentre nella seconda metà del decennio si volgerà l'attenzione a “educazione cristiana e città”), la programmazione risulta così articolata:

- la formazione cristiana degli adulti e della famiglia (2012);
- gli educatori nella comunità cristiana (2013);
- i destinatari dell'iniziazione cristiana (2014);
- itinerari e strumenti dell'iniziazione cristiana (2015).

Ripartire dagli adulti e con gli adulti in quanto soggetti di formazione

Non è la prima volta che la riflessione ecclesiale si concentra sull'adulto, anche nella prospettiva della rigenerazione del tessuto di fede in comunità sempre più caratterizzate in senso missionario e capaci di “primo annuncio”¹⁰ della fede. Gli Orientamenti pastorali, senza perdere di vista l'orizzonte dell'evangelizzazione, ma fedeli alla riflessione sulla dinamica educativa, portano l'accento dagli adulti in quanto destinatari di un'azione formativa, agli adulti in quanto soggetti dell'educazione e della comunicazione della fede. A ben riflettere questo slittamento permette di conseguire un guadagno, poiché riconosce all'adulto una esigenza e una responsabilità di maturità che lo coinvolge come soggetto attivo della sua formazione mentre lo impegna come educatore. Potrebbe essere visto in questo punto il superamento decisivo della prospettiva puerocentrica.

Viene da chiedersi quali siano le condizioni per rendere consapevoli gli adulti del loro necessario protagonismo. A ben vedere, il documento del decennio è attento a questa esigenza. Innanzitutto afferma¹¹ che la sfida dei prossimi anni deve essere «un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più

⁹ *Ib.*, n. 55; cf. anche *ib.*, 3.29.39.40.54. I Vescovi italiani ripropongono così, con la consapevolezza di un obiettivo non ancora adeguatamente raggiunto, quanto era stato scritto, in un contesto sociale assai differente, già nel Documento di Base *Il Rinnovamento della catechesi* (Cf. Conferenza Episcopale Italiana, Documenti di base su *Il rinnovamento della catechesi*, n. 124).

¹⁰ Per un'ampia rassegna si veda l'ampio studio di U. Montisci, *L'attenzione alla catechesi degli adulti nella Chiesa italiana. Breve rassegna storica*, in «Catechesi» (settembre-ottobre 2011-2012) 2-20.

¹¹ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 3, dove, alla nota 11 si rimanda al Convegno ecclesiale di Verona.

adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti». E ancora: «Ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni, e diventa educatore quando ne assume i compiti relativi con la dovuta preparazione e con senso di responsabilità»¹². Infine, là dove utilizza la metafora delle comunità cristiane come «cantiere» educativo, consegna una affermazione che rappresenta un *leitmotiv* per il nostro tema: «la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni»¹³. Il rapporto tra la formazione cristiana dell'adulto e l'orizzonte educativo nel quale essa è chiamata a essere compiuta è evidente.

Si vede bene la coerenza con cui la scelta programmatica dei Vescovi per questi anni, cominciando dagli adulti, riprende e traduce l'orientamento decennale: gli adulti come soggetti, come protagonisti-educatori, come destinatari, in vista di una tradizione della fede da consegnare alle nuove generazioni. E proprio dagli Orientamenti prende forma una domanda che riguarda: l'adulto "credente" e l'approfondimento della sua vita di fede; la formazione cristiana di questo adulto in quanto educatore e testimone; la responsabilità della comunità cristiana nella formazione di e con questi adulti. E l'idea di adulto presentata dagli Orientamenti ha una misura "alta", che fa appello alla dimensione di responsabilità insita proprio nell'essere dell'adulto; una misura che contrasta in modo perfino stridente con quei tratti di incertezza e di debolezza che spesso vengono evocati quando si parla degli adulti di oggi.

Quale adulto

Sulla realtà dell'adulto nella società post-moderna o ipermoderna, come alcuni preferiscono¹⁴, vi sono moltissime riflessioni ed analisi, da cui emerge una sorta di «estraneità»¹⁵ che molti adulti vivono di fronte al messaggio cristiano.

Non ci è consentito, adesso, di esplorare questo capitolo, ma è necessario almeno definire la condizione dell'adulto credente oggi anche secondo una semplice scala di indicatori¹⁶; da essa appare, per esempio, che anche la divisione dei credenti in «praticanti» e non, risulta quanto mai difficile. C'è infatti spesso una sorta di dissociazione tra le dimensioni della religiosità personale: le forme del «credere» sono mutevoli e il grado di condivisione delle verità contenute nel credo cristiano è variabile. Se il rapporto con la Chiesa è di identificazione ancora per una larga maggioranza, così che in Italia possiamo ancora parlare di cattolicesimo popolare, esiste una componente critica o comunque distante non trascurabile. In questo orizzonte emergono forme di religiosità invisibili, dotate di una loro consistenza; ci troviamo di fronte agli esiti di quel processo di lungo periodo che ci ha condotti da una società in cui era vir-

¹² *Ib.*, n. 29.

¹³ *Ib.*, n. 39.

¹⁴ Tra i tanti, si veda il recentissimo (e assai discusso) saggio di M. Recalcati, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina, Milano 2011.

¹⁵ Cf. in particolare A. Matteo, *Come forestieri. Perché il cristianesimo è divenuto estraneo agli uomini e alle donne del nostro tempo*, Rubbettino, Catanzaro 2008.

¹⁶ Cf. C. Taylor, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2007; A. Castegnaro, M. Chilese, G. Dal Piaz, I. De Sandre, N. Doppio, *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Marcianum Press, Venezia 2010; A. Castegnaro, *Gli uomini di oggi credono ancora nella vita eterna?*, in «Credere oggi», XXIX (2009) 173, 6-18.

tualmente impossibile non credere in Dio, a una in cui la fede è solo una possibilità tra le altre.

Nel nuovo contesto la fede non può essere più ereditata in modo “automatico”. Ciascuno deve esprimere la “sua” fede, anche quando non vengono messi in discussione i punti di riferimento essenziali del credo: emerge così l’idea di un percorso da scoprire, un itinerario da percorrere, una esplorazione da compiere. Da ciò la necessità di guardare in modo nuovo alle persone dal punto di vista spirituale: esse non sono uno “stato”, una definizione, ma dei percorsi, degli itinerari, dei dinamismi. Questi dinamismi vanno intesi come dei campi di forza nei quali agiscono tensioni contrastanti e gli adulti come persone che vivono sull’incerto crinale del credere e del non credere, e delle diverse forme del credere, e dei diversi contenuti del credere, avvertendo, e spesso contemporaneamente, il fascino di narrazioni tra di loro contrastanti.

È interessante osservare che le dimensioni spirituali che entrano in gioco in questi dinamismi possono essere collocate su due piani:

un primo contrappone il desiderio di integrazione/appartenenza (il dimorare) a quello di autonomia e di personalizzazione (l’attraversare);

un secondo contrappone una spiritualità del trovare (come nel caso del convertito) a una del ricercare (il pellegrino)¹⁷.

E i «cercatori» non sono solo ai margini, ma spesso sono dentro la comunità cristiana. Emerge perciò una domanda cruciale: l’offerta spirituale, liturgica, catechetica, delle nostre Chiese, delle parrocchie, delle associazioni, dei movimenti a chi si rivolge di preferenza? Chi viene trascurato, chi non dovrebbe esserlo?

L’adulto nel processo educativo: luoghi e strumenti

Simili considerazioni e interrogativi fanno emergere il contesto educativo del nostro discorso. Come possiamo dare vita a veri e propri laboratori della fede¹⁸, perché ciascuno possa, nell’ottica della propria esperienza e sensibilità spirituale, maturare quella fede adulta in vista della testimonianza cristiana? Il termine laboratorio non viene qui assunto nel senso di contenitore strumentale, tecnico o metodologico, ma come espressione di un’azione nella quale perizia e creatività, maestranza e apprendistato, si compongono per dare vita ogni volta a qualcosa di nuovo dentro una tradizione antica, laboratorio dunque come luogo di apprendistato e di vita.

Il *Direttorio generale per la catechesi* indica con chiarezza tre criteri da conservare in ogni atto formativo e catechistico rivolto all’adulto: il rispetto della «natura propria» della catechesi secondo la triplice dimensione di dottrina, celebrazione e testimonianza in un contesto di formazione organica e basilare della fede; l’attenzione alla dimensione comunionale della Chiesa espressa anche e soprattutto nella comune professione di fede, senza che questo sia di impedimento all’espressione propria di ciascuna realtà; il fatto che tale tali esperienze formative non si pongano in «alternativa

¹⁷ Cf. A. Castegnaro.

¹⁸ L’espressione, si sa, fu utilizzata da Giovanni Paolo II nella veglia serale a Tor Vergata, durante la GMG del Grande Giubileo del 2000 a Roma (19 agosto 2000).

ordinaria alla Parrocchia, in quanto questa è comunità educativa di riferimento propriamente tale»¹⁹.

Così vediamo confermato come l'ambito, il contenitore privilegiato, se così ci possiamo esprimere, della formazione degli adulti sia la parrocchia:

La parrocchia – Chiesa che vive tra le case degli uomini – continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l'uomo. Essa è animata dal contributo di educatori, animatori e catechisti, autentici testimoni di gratuità, accoglienza e servizio. La formazione di tali figure costituisce un impegno prioritario per la comunità parrocchiale, attenta a curarne, insieme alla crescita umana e spirituale, la competenza teologica, culturale e pedagogica²⁰.

Tale indicazione offre in modo esplicito un richiamo sull'importanza – in un contesto che necessariamente rimane aperto alla pluralità creativa dei metodi, delle modalità e dei singoli itinerari – di un ambiente in cui coltivare l'esperienza cristiana attraverso una pratica integrata comunitariamente e di punti di riferimento comuni e organici nella proposta formativa agli adulti quali il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (ed il suo *Compendio*), anche attraverso le necessarie e autorevoli mediazioni come il Catechismo degli adulti della Conferenza Episcopale Italiana, *La verità vi farà liberi*, pubblicato all'indomani del Catechismo della Chiesa Cattolica e che conserva con esso uno stretto rapporto²¹. Queste considerazioni determinano due corollari importanti.

È importante, innanzitutto dedicare tempo e spazio alla formazione e all'accompagnamento degli adulti che sono già all'interno delle nostre realtà ecclesiali, tenendo presente che essi non sono al di fuori delle dinamiche sociali contemporanee e che dunque, in qualche modo, hanno già elaborato una sintesi e una risposta di fede personale: si tratta di coloro che sono presenti nei Consigli pastorali, nelle varie attività di carattere formativo o caritativo, di coloro che partecipano alla vita delle nostre comunità, soprattutto degli stessi catechisti che chiedono formazione.

Si tratta, poi, di rivolgersi a queste persone in modo da toccare e far emergere una «responsabilità» di testimonianza/educazione condivisa nella comunità ecclesiale: «le comunità così catechizzate diventeranno, per il fatto stesso, sempre più catechizzanti, cioè comunità mature nella fede, coscienti della loro responsabilità catechistica, capaci di sostenere il generarsi della fede... La sfida è che le comunità cristiane, con la loro vita, con i loro impegni, con le loro celebrazioni costituiscano un ambiente educativo per la fede»²².

La dimensione relazionale dell'educazione, alla quale è interamente dedicato il capitolo terzo degli Orientamenti, ci costringe infatti a guardare in modo dinamico – e cioè non meramente intellettuale, ma insieme esperienziale e dottrinale – al tema

¹⁹ *Direttorio generale della catechesi*, 15 agosto 1997, n. 261.

²⁰ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 41.

²¹ Possiamo annotare due caratteristiche del Catechismo degli Adulti che meritano di essere ancora esplorate: la sua rigorosa impostazione cristocentrica (caratteristica comune a tutti i catechismi CEI) e il rapporto vivo, continuo e fondativo con la Sacra Scrittura e la tradizione vivente della Chiesa, proprio come viene richiesto da papa Benedetto XVI nell'esortazione *Verbum Domini* (n. 74).

²² A. Fossion, *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, EDB, Bologna 2011, 83.

della formazione degli adulti. Si può richiamare quanto affermato dagli Orientamenti: «Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà. Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione»²³. Si inserisce in questo punto anche la qualità profondamente testimoniale dell'educazione: «Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla»²⁴.

È in tal senso che i Vescovi richiamano l'importanza dell'adulto e il suo dovere di educare le nuove generazioni. Proprio qui va notato il legame indissolubile tra formazione degli adulti e quella di bambini e ragazzi (nonché dei giovani). Tra le due attività non dovrebbe esistere nessuno iato; non si tratta di due mondi o due ambiti diversi, ma di una sola stessa funzione educativa della comunità cristiana. Ma anche qui bisogna riflettere sul concetto di intenzionalità, tipico di ogni educazione. Fino a quando gli adulti non diventano consapevoli del loro ruolo educativo, anche in ordine all'educazione della fede, rischiamo di rimanere ancora una volta nel limbo delle pie intenzioni.

Bisogna guardare all'adulto nel suo essere «implicito» in un processo educativo che lo riguarda nelle sue scelte fondamentali, nel suo essere in relazione dentro le dinamiche della vita, nel suo essere ad esempio genitore, o insegnante, collega, amico, cittadino,... in qualunque modo «dentro» il discorso educativo.

Il fatto educativo impone uno sguardo sulla realtà più dinamico e insieme più umano che conduce al tema della testimonianza: «la parola vivente di un testimone è l'ultima cosa capace oggi di far sorgere in chi ascolta una domanda autentica di senso; il testimone sembra l'ultimo maestro possibile in una società senza tradizione»²⁵. Emerge come l'educazione, proprio a somiglianza della preghiera e della testimonianza, si ponga sotto la cifra del mistero, inteso nel suo significato più propriamente biblico: svelamento e condivisione di realtà interiori, di patrimoni personali, di eredità spirituali, comunicazione profonda e intima tra soggetti, che trova nella rivelazione divina il suo pieno compimento.

È necessario però valutare quanto la testimonianza sia davvero accessibile al destinatario. La post-modernità ci consegna da un lato a una ricerca solitaria di senso e dall'altro a una generalizzazione e banalizzazione dell'ascolto e della comunicazione. L'esperienza individuale e l'azione singolare (anche trasgressiva) viene da un lato sottolineata, mentre il condizionamento sociale, veicolato anche attraverso la comunicazione di massa e l'offerta di ogni oggetto di consumo, deprime gli stimoli che produce. È questo il problema dell'autoformazione, se viene intesa solo come supermercato delle "tecniche" e delle "occasioni", nel quale l'individuo è ancora una volta lasciato solo. Ma c'è un altro senso di autoformazione implicata nella formazione permanente, secondo cui questa va intesa piuttosto come «centralità della coscienza, del suo

²³ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 26.

²⁴ *Ib.*, n. 29.

²⁵ L. Goriup, *Il rischio è bello. La sfida educativa tra ragione, fede e testimonianza della verità*, ESD, Bologna 2010, 52.

dinamismo e del suo sviluppo»²⁶ in rapporto (*con-formazione* direbbe San Paolo) alla testimonianza di Cristo. È questa autoformazione che va promossa.

La verità dell'incarnazione può essere intesa in tal senso come una via profondamente educativa: educare l'uomo ad essere più uomo e a realizzarsi in Cristo Gesù Signore. Lo ha ricordato il cardinale Bagnasco nella sua prolusione all'Assemblea dei Vescovi nel maggio scorso: «la trasmissione della fede passa per l'ancoraggio a ciò che vi è di profondo e soggettivo. L'adesione alla dottrina oggi, in generale, segue l'incontro. Questa peraltro è l'esperienza "originaria" del cristianesimo (cfr Benedetto XVI, *Discorso all'assemblea del 2° Convegno ecclesiale triveneto*, 7 maggio 2011). Le comunità cristiane sono chiamate a diventare ambienti propizi per elaborare simili esperienze, per ancorarle all'oggettività, ragionarle e così riassaporarle»²⁷. I cristiani possono affidarsi – in Cristo, nel suo amore – a una speranza di vita autentica e conformare a questa speranza tutto il loro cammino quotidiano²⁸.

²⁶ P. Triani, *Metodo e formazione in B. Lonergan*, in P. Triani (a cura di) *Sperimentare, conoscere, decidere. Riflessioni sull'educare a partire da Bernard Lonergan*, Berti, Piacenza 2001, 143-167, 152.

²⁷ A. Bagnasco, *Prolusione*, 23 maggio 2011.

²⁸ Ce lo ricorda papa Benedetto XVI nella Lettera Enciclica *Spe Salvi*: «noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è "veramente" vita» (n. 31).